Editoriale di Berlinguer su « Rinascita »

Le ragioni della vittoria del Vietnam

Le ragioni della vittoria del popolo vietnamita, e le conseguenze che questa vittoria proietta su tutti gli sviluppi della situazione mondiale, sono il tema dell'editoriale che il compagno Enrico Berlinguer, segretario del PCI, ha scritto per l'ultimo numero di *Rinascita*, da oggi nelle edicole.

« La guerra americana — scrive Berlinguer — è stata combattuta per dimostrare che l'imperialismo può tutto e vano è ribellarsi alle sue regole e alla sua prepotenza. Il Vietnam testimonia che questo folle disegno di dominio non può essere perseguito impunemente. La politica del grande bastone è stata sconfitta e oggi il presidente degli Stati Uniti è costretto a tranquillare la stessa opinione pubblica del suo paese, promettendo una rinuncia o un ridimensionamento della funzione di poliziotto del mondo capitalistico finora assolta dall'apparato militare americano. Ovunque sia in corso una lotta di liberazione nazionale, ovunque fermenti un movimento di emancipazione, ovunque si manifesti una spinta all'indipendenza, ovunque s'accenda una speranza di libertà e di riscatto sociale, ovunque covi sotto la cenere una volontà di ribellarsi contro l'oppressione e contro lo sfruttamento, i protagonisti di queste battaglie considereranno la vittoria dei vietnamiti come un successo della loro stessa causa, come un aiuto, come un incitamento, come un esempio, anche se non possiamo nasconderci affatto il prezzo spaventosamente alto che i popoli dell'Indocina sono stati chiamati a pagare nella lotta contro gli imperialismi francese, giapponese e americano nel corso di ben tre decenni.

« Ma non è solo ai rivoluzionari, alle masse sterminate di uomini che hanno scelto la bandiera rossa per loro simbolo e il socialismo come loro ideale, che i vietnamiti hanno dato un apporto straordinariamente fecondo. La vittoria del Vietnam coincide con gli interessi nazionali di ogni popolo, con l'aspirazione all'autonomia di ogni Stato, qualsiasi sia il suo regime sociale, e apre un più ampio spazio di iniziativa a chiunque intenda dare un contributo originale all'affermarsi di una distensione internazionale fondata sulla pace e sull'indipendenza delle singole nazioni. Del resto, per comprendere il valore internazionale della vittoria vietnamita, basterebbe ricordare le ripercussioni che essa ha avuto e continuerà ad avere sugli stessi Stati Uniti.

L'eroismo del popolo e la politica del Partito

« Ma dove è il segreto di una vittoria che a tanti è apparsa non soltanto impossibile ma addirittura inconcepibile? — scrive più avanti il compagno Berlinguer. — Non saranno mai spese troppe parole per chiarire che all'origine di questo miracolo della ragione umana sta innanzitutto l'eroismo di tutto un popolo, una capacità di sacrificio prolungata oltre ogni previsione, una pazienza, una fermezza, una ricchezza di ingegno che oggi si impongono al mondo come virtù nazionali prodotte da un'antica civiltà. Su questo *humus* ha piantato le sue forti radici la linea politica dei compagni vietnamiti, questo modello di autentico leninismo dei giorni nostri, nel quale riconosciamo una esemplare capacità di mobilitare tutte le energie nazionali verso un obiettivo in cui il popolo intero si riconosce e la geniale articolazione di una politica di alleanze che isola il nemico principale e concentra contro di esso il massimo delle forze concretamente disponibili ».

Dopo aver esaltato l'eroismo e la capacità con cui la guerra è stata condotta dai vietnamiti, l'editoriale così prosegue:

« Ma l'ammirazione suscitata dalla genialità militare di questo esercito di popolo non può far dimenticare che i compagni vietnamiti in una cosa soprattutto si sono rivelati maestri: nel fare politica anche quando il combattimento diventava più aspro e il suo esito pareva dipendere soltanto dalle qualità umane — fisiche, morali e intellettuali — e dal potenziale bellico dei contendenti. Mai la lotta armata è stata vista come fine a se stessa. Sempre la strategia di questi autentici rivoluzionari si è sviluppata su tre fronti — militare, politico, diplomatico — connessi l'uno all'altro indissolubilmente. Il Vietnam non ha mai trascurato — secondo la immaginosa saggezza di Ho Chi Minh — che "bisogna lasciare aperta la porta di casa perchè la tigre esca". Ininterrotta è stata la ricerca di una soluzione politica, costante è stato lo sforzo per offrire all'America una via d'uscita ragionevole ».

Il senso dell'insegnamento d'una grande vicenda storica

Ma l'esito vittorioso della guerra non sarebbe stato possibile senza la mobilitazione di uno straordinario schieramento internazionale, uno schieramento senza precedenti nella storia: « L'Unione Sovietica, la Cina, e altri paesi socialisti che hanno fornito il potenziale militare e le attrezzature necessarie a garantire la struttura portante della resistenza; i partiti comunisti, i socialisti e i socialdemocratici, con l'umiliante eccezione del Tanassi e del Cariglia nostrani; numerose altre forze popolari, a cominciare da quelle cattoliche; autorità e istituzioni religiose e culturali; molti governi, che pure sono vincolati agli Stati Uniti da patti militari, fra cui anche paesi atlantici (all'ultimo momento persino il governo italiano è stato costretto a chiedere la cessazione dei bombardamenti) ».

Nella parte conclusiva dell'articolo, il compagno Berlinguer esalta il senso dell'insegnamento che ci viene dal Vietnam

« Ai compagni vietnamiti che nella loro esemplare modestia rifuggono dall'esaltare quanto la causa della libertà, dell'indipendenza nazionale, del socialismo debbano alla resistenza e al martirio del loro popolo — scrive il segretario del PCI — a loro che con tanta insistenza sottolineano il valore del contributo che il movimento operaio dell'Europa capitalistica ha dato alla vittoria contro l'aggressione imperialistica, sentiamo di dover dire, nel momento in cui cominciamo a riflettere al senso di una vicenda che ha segnato di sè tutta una generazione e tutta un'epoca storica, che siamo consapevoli di quanto anche il nostro popolo deve al loro eroismo, alla loro tenacia, al loro sacrificio. E' la vittoria del popolo vietnamita a dare un senso anche al sentimento di umana solidarietà, di orrore e di pena per le terribili ferite che gli sono state inferte. Se oltre a martoriarli li avesse anche sconfitti, l'imperialismo avrebbe potuto voltar pagina rapidamente. Come ha già fatto tante volte nella sua storia intrisa di stragi, di orrori, di genocidi ».

La strategia della tensione è sempre più scoperta

Sono firmate dai fascisti le bombe esplose a Milano

Volantini delle SAM sui luoghi degli attentati milanesi - Le indagini per le bombe di R. Calabria non hanno ancora portato a risultati concreti

MILANO, 1

Vivo sdegno a Milano per i due attentati dinamitardi della "SAM" compiuti nella notte scorsa contro una sezione del PSI e contro un bar frequentato abitualmente dagli studenti del liceo « Cremona » e dell'istituto tecnico «Zappa».

Si tratta di due attentati compiuti con bombe ad alto potenziale e firmati dalle squadre d'azione Mussolini, le formazioni fasciste che hanno contribuito notevolmente in questi anni ad alimentare il clima di tensione a Milano.

Gli attentati sono avvenuti poco dopo l'una di notte, a distanza di qualche minuto l'uno dall'altro. La prima bomba è esplosa verso l'una e 5 davanti alla sede della sezione del PSI « Ercolani-Valcarenghi » in via Borsieri 1. L'esplosione ha divelto la saracinesca, fracassato gli infissi e le suppellettili, danneggiato seriamente due automobili parcheggiate nella zona e mandato in frantumi i vetri di molti negozi e appartamenti della zona.

Non erano passati cinque minuti che a poche centinaia di metri di distanza in viale Marche 91 una bomba identica esplodeva contro una delle saracinesche del « Dani Bar ». Si tratta del bar frequentato dagli studenti del liceo Cremona e dell'istituto Zappa, che al momento dell'esplosione era chiuso in quanto non ha licenza per gli alcoolici e quindi rimane aperto solo fino alle 20.

La polizia politica e la scientifica hanno trovato sui luoghi degli attentati i volantini scritti a mano firmati "SAM" e con le solite frasi deliranti. Dai primi rilevamenti pare che l'esplosivo utilizzato sia plastico e che l'innesco fosse con una miccia a lenta combustione.

* * *

Dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA, 1

Come per il passato, le indagini per i nuovi, criminali attentati fascisti di Reggio Calabria (nove cariche fatte esplodere nello spazio di mezz'ora martedì sera), per chi ha la responsabilità di condurle, si presentano « difficili », « complesse » e si infrangono contro il comodo paravento dell'« omertà », invocata sempre quando il nodo da sciogliere chiama in causa responsabilità che vanno al di là del singolo esecutore del gesto terroristico. L'unico elemento nelle mani degli inquirenti sarebbe costituito da una macchina vista correre all'impazzata, subito dopo l'attentato, nei pressi delle poste centrali.

Si assisterà, comunque, ad una nuova prova dell'inerzia, della incapacità, del palleggiamento delle responsabilità da parte degli organi dello Stato?

L'ipotesi, purtroppo, è legittima, perchè il « nodo » da sciogliere è complesso e chiama in causa connivenze, complicità e responsabilità di una classe dirigente, locale e nazionale che, soffiando sui risentimenti municipalistici, utilizzati a loro volta come strumento di lotta interna fra varie cosche di potere, ha finito con l'armare la mano dei *commandos*. Nè basta, come fa il *Popolo* di oggi, indicare chiaramente i responsabili degli attentati nelle destre extra-parlamentari e invitare genericamente ad una « riflessione e ad un impegno tutte le forze democratiche ».

Il compagno Tommaso Rossi, segretario della Federazione comunista di Reggio Calabria, ha rilasciato alla stampa la seguente dichiarazione: « Non vi possono essere dubbi: le bombe dell'altra notte sono di chiara marca fascista e s'inquadrano nel disegno generale di mantenere un clima di tensione nel paese. Reggio non è più la città di ieri, in cui l'azione delle forze eversive trovava una copertura a base anche popolare sotto la spinta municipalistica. La città ha via via isolato le forze della violenza e dell'eversione, ha ripreso, sia pure faticosamente, il suo cammino democratico. In questo nuovo clima si è ritornati — all'uso criminale del tritolo, condannato duramente da tutta l'opinione pubblica cittadina.

« Un fatto è sicuro: la spiegazione di quanto è avvenuto non può essere circoscritta solo alle vicende reggine. La matrice rimane fascista e « boia chi molla », ma gli obiettivi si allargano e si collegano con la strategia di tensione e violenza che si vuole mantenere ed esasperare nell'intero paese. I collegamenti tra le centrali del terrorismo fascista reggino e le altre che agiscono in Italia sono evidenti. Del resto, ciò era apparso chiaro con il tentativo di strage posto in atto durante la manifestazione sindacale del 22 ottobre. C'è, in sostanza, un collegamento tra quanto accade a Milano, a Torino e a Reggio Calabria.

« La cosa che sbigottisce è la colpevole inerzia delle autorità dello Stato. Si rimbalzano ormai ritualmente le responsabilità tra governo, polizia e magistratura. Rimane il fatto che dopo anni di violenza nessuno è stato ancora colpito e condannato. Ciò non è più tollerabile. Una città che ormai ha ritrovato la sua tranquillità non può essere messa a soqquadro da una banda di criminali fascisti. Oggi più che mai le forze democratiche ritrovano unitariamente motivi per allargare le basi di una comune azione per liquidare definitivamente il terrorismo fascista ».

Franco Martelli

Le assemblee congressuali nelle sezioni comuniste

La campagna dei congressi annuali delle sezioni è in pieno svolgimento in tutto il partito. I congressi che si svolgono con larga e appassionata partecipazione degli iscritti, dibattono i temi politici più attuali e le iniziative di ogni sezione per rafforzare la lotta delle masse contro il governo Andreotti e per una nuova politica. Sono parecchie centinaia le assemblee congressuali in programma per questa fine settimana.

DOMANI:

MILANO: sezione « Ercole Marelli » (Petrucciolì); «Chiratti» (Margheri); «Curiel» (Spinazzola); « Rinascita » (Boatti); « F.lli Cervi » (Riva); Mantelli (Bertolini); «Martiri Giambellino » (Carnevali); Visconti (Polo); Oriali (Aldomoreschi); « Magneti Marelli » di Sesto S. Giovanni (Cappelletti); « Di Vittorio » di Sesto S. Giovanni (Valmussi).

ORISTANO: sezione di Mogoro (Milia); Gonnostramatza (Granese); Gonnoscodina (Puzzolo); Terralba (Torrente).

TARANTO: sezione Uggiano Montefusco (Recita); Palagianello (Galatone); Monteparano (Mancini).

CAGLIARI: sezione Monastir (Poddighe); « Velio Spano » (Usai); Maracanagolis (Mistroni); Ussana (Schintu); Gonnosfanadiga (Atzeni); Guasila (Mallini); Seregas (Ortu); Guamaggiore (Secchi); Ballao (Gualloni).

CARBONIA: sezione Villamassargia (Giovannetti); S. Giovanni Suergiu (Puggioni); Siliqua (Sabas).

NUORO: sezione Oniferi (Sini); Cavoi (Pani); Irgoli (Orrù); Desulo (Cabol); Ortzo (Tola); Gadoni (Loddu).

SASSARI: sezione Ardara (Vargiu); « 14 luglio» — città (Lorelli); Pula (Usai); « Togliatti » — città (Marras); Esporlatu (Satta).

ASCOLI PICENO: sezione Porto d'Ascoli (Nardi); Poggio di Bretta (Lattanzi); Centobuchi (Nardirocchi); Castelfiore dell'Aso (Forlini); Colli-Piane (Marozzi); Offida Tesino (d'Angelo).

PESARO: sezione Ponte di Ferro (Tazzi); Calmazzo (Lucarini); S. Giorgio (Mombello).

ANCONA: sezione «Gramsci » di Chiaravalle (Guerrini); Arcevia (Mombello); S. Lucia (Remaggi); Sinigallia (Cavatassi).

TRIESTE: sezione Porto (Rossetti).

LATINA: sezione S. Felice Circeo (Valente); Sermoneta (D'Alessio); Fonderia « Pozzi » (Filosi).

PARMA: Conferenza zona Landiraro (Checchini); Conferenza zona Fidenza.

DOMENICA:

COMO: Conferenza cittadina (Di Paco).

CASERTA: sezione Aversa (Raucci-Iorio); S. Maria C.V. (Berra-Ammirato); sezione cittadina (Capobianco).

SIENA: sezione Solicille (Pezzanti); Taverne (Mencaraglia); Foci (Rosati); Abbadia S. Salvatore (Mondrini).

SASSARI: sezione di Alghero (Lorelli); Boverta (Usai); Benetutti (Satta); Nule (De Martini); Nugheddu S.N. (Marras); Ittireddu (Vargiu); Mores (Anglius).

NUORO: sezione di Bitti (Cabol); Lula (Tola); Dorgali (Orrù); Orgosolo (Pani); Tonara (Pischedda); Sorgono (Sini); Atzara (Cheri); Meana Sardo (Loddu); Elini (Muleddà).

PESARO: sezione Plobbico (Panico-Lucarini).

TRIESTE: sez. « Tomasi » (Laura);

MILANO: sez. « Martiri-Bicocca » (Zanchi); Paghini (Camagni); «Grimau» (Vitali); « Carlo Marx » (Ronzinosi).

CAGLIARI: sezione Vialasalto (Mistroni); Armugia (Vacca).

ORISTANO: sezione S.N. Arcidano (Zucca); Musullas (Puzzulu); Simala (Secci); Oristano 52 (Sotgiu).

Gravi sviluppi dell'inchiesta sull'uccisione di Roberto Franceschi

Milano: il giudice procede solo per il reato di omicidio colposo

Indiziato per ora soltanto l'agente Gallo, il quale nell'interrogatorio di ieri ha confermato di non ricordare nulla - Si parla di altre « comunicazioni giudiziarie », presumibilmente a carico anche di alcuni funzionari della polizia in relazione alle testimonianze rese dal Della Valle e dal Di Silvio

Dalla nostra redazione

MILANO, 1.

Le accuse elevate dal magistrato per i fatti della « Bocconi », in cui morì Roberto Franceschi, sono omicidio e lesioni colposi; indiziato per ora è solo l'agente Gianni Gallo ma sarebbero già stati spediti avvisi di reato o per usare il nuovo termine, « comunicazioni giudiziarie » a diverse persone fra le quali presumibilmente i poliziotti in borghese presenti ai fatti (in relazione alle testimonianze del Della Valle e del Di Silvio) e qualche studente; lo stesso Gallo non ricorderebbe d'aver sparato. Queste le sole indiscrezioni trapelate sul primo interrogatorio dell'agente, compiuto oggi fra le 17 e le 19, all'ospedale militare di Baggio, dal sostituto procuratore della Repubblica Elio Vaccari, presenti il difensore d'ufficio della guardia, avvocato Silvano Martini, il patrono della famiglia dello studente ucciso, Janni, e il legale del ferito Piacentini, professor Gaetano Pecorella.

« Personale »

Stando dunque alle indiscrezioni, il Gallo, apparso in condizioni relativamente buone e dotato d'una discreta intelligenza, ricorderebbe solo una fiammata che lo indusse a balzar fuori dall'automezzo; dopo di che più nulla. Potrebbe aver sparato o no, lui non lo sa. Si comprende quindi come il suo difensore, pur rifiutando ai giornalisti qualsiasi dichiarazione, si sia lasciata sfuggire una frase rivelatrice di un certo ottimismo: « Non ritengo che nei confronti del mio cliente ci sia la prova d'un'attività voluta e personale ». Dove quel « personale » potrebbe significare diverse cose; fors'anche che l'attività era stata diretta o provocata da altri?

Ma quella che a dir poco appare sconcertante è l'accusa elevata dal magistrato; e lo diciamo tenendo conto della stessa versione della questura. Dunque il Gallo, vista esplodere una bottiglia incendiaria (il che già non è sicuro poichè un fotografo dice di aver visto bruciare solo l'innesco della bottiglia sopra il tetto dell'automezzo mentre la guardia era già fuori), balza dal suo posto, piomba in stato confusionale e comincia a sparare, si deve presumere all'impazzata, dato appunto il suo stato. Ebbene, in pochi secondi, nella penombra ed avendo di fronte a sè non più che delle ombre in fuga, piazza un proiettile nella nuca del Franceschi un altro nel polmone del Piacentini. Se l'ironia non fosse fuori di posto in casi come questi, ci sarebbe da dire: per fortuna che era in stato confusionale, altrimenti si sarebbe avuto un eccidio. Il brigadiere Agatino Puglisi, infatti, pure accusato dal questore di aver esploso dei colpi avrebbe tirato in aria.

E fin qui ci siamo basati solo sulla versione ufficiale della questura, ribadita anche dopo l'inchiesta Vicari. Ma ci sono due scomode testimonianze, tanto scomode da aver forse provocato la estromissione dall'istruttoria del sostituto Pivotti, che aveva l'aria di prenderle sul serio. Gli autori delle testimonianze non sono solo al di sopra della mischia (in cui invece il questore Allitto Bonanno, autore della versione ufficiale, è coinvolto come parte) ma anche al di sopra di ogni sospetto, a meno che non si voglia sospettare degli avvocati dello Stato come Marcello Della Valle e dei ragionieri apolitici, come si è proclamato di fronte ai giornalisti Italo Di Silvio.

Ora i due testi sono stati espliciti, il primo affermando d'aver visto presso le camionette della polizia un uomo in abito civile grigio, sparare verso gli studenti; il secondo, raccontando d'aver scorto un borghese, piazzato al centro dell'incrocio fra via Bocconi e via Sarfatti, con in testa un elmetto da poliziotto e addosso un soprabito scuro, nero o marrone, il quale, estratta dalla tasca destra una pistola, tendeva il braccio e sollevando leggermente la canna (ma non puntandola in aria), esplodeva un solo colpo.

Questi particolari sono di estrema importanza, in primo luogo perchè, fra i poliziotti in borghese, i soli ad avere in dotazione permanente l'elmetto sono i funzionari; secondariamente, perchè il braccio teso e la pistola leggermente sollevata sono proprio l'atteggiamento di chi mira ad un bersaglio e può effettivamente colpire con precisione anche individui in fuga.

Le armi

In queste condizioni, parlare di omicidio e lesioni colposi ed indiziare per primo l'agente che, secondo la stessa versione ufficiale, era fuori di sè, appare davvero sorprendente. Limitiamoci a dire che se sospettati dell'episodio fossero stati dei semplici cittadini, l'accusa sarebbe stata sicuramente di omicidio preterintenzionale, se non volontario, con probabile successivo arresto. Vero è che sulla base di nuove risultanze, l'accusa può sempre essere aggravata; però non è certo un buon sintomo che di fronte a risultanze di tutto rispetto come quelle che abbiamo citato, si parta, sia pur in astratto, col testo al momento meno probabile.

C'è da sperare almeno che siano state sequestrate le armi dei poliziotti in borghese presenti ai fatti.

Pier Luigi Gandini

L'inchiesta parlamentare sulle università milanesi

Giannantoni: bisogna indagare sulle cause reali della crisi

Sulla indagine che i gruppi parlamentari dovranno condurre sulla situazione delle università di Milano, il compagno on. Gabriele Giannantoni ci ha rilasciato questa dichiarazione:

L'orientamento favorevole dei gruppi parlamentari perchè la Commissione pubblica istruzione della Camera compia un'indagine conoscitiva sulla situazione delle università di Milano, è un fatto importante. Da tale indagine conoscitiva può venire infatti un contributo di grande rilievo per la soluzione positiva, anche legislativa, dei gravi problemi sia dell'università italiana sia, più specificamente, di quelli degli atenei milanesi.

Noi comunisti, che insieme ai socialisti e agli indipendenti di sinistra, siamo stati i promotori dell'iniziativa, intendiamo fare in modo anzitutto che sia un'inchiesta seria e approfondita, capace di andare alle cause reali di una situazione abnorme e tuttavia senza sbocco. Riteniamo che debbano essere portate alla attenzione della commissione le questioni relative alla democrazia studentesca e alle garanzie che debbono consentirne il reale esercizio; le questioni poste dalla persistente paralisi didattica della facoltà di architettura del politecnico; le questioni più generali delle attuali condizioni strutturali (aule, laboratori, organici, servizi) che impacciano sia la vita didattica e la ricerca scientifica sia le possibilità di frequenza e di studio.

Ci impegneremo perchè questi siano i temi trattati e approfonditi dalla Commissione e perchè si vada fino in fondo nelle ragioni e nelle responsabilità, fermo restando che non ci presteremo a tentativi (che da qualche parte sono già stati enunciati) di strumentalizzazione e tanto meno a unilaterali intenzioni di porre sotto accusa le lotte e le rivendicazioni degli studenti ».

In vista del Consiglio nazionale

La destra della DC si schiera con Forlani

Il cosiddetto « gruppo degli 80 » torna a farsi vivo con una difesa della « centralità » - Riunione della Base: polemiche sull'avvilente vicenda di De Mita - La corrente di Mancini per una immediata caduta di Andreotti - Tortorella alla TV: la necessità di un'inversione di tendenza

Con intensità crescente, il dibattito politico continua a svolgersi secondo due diversi piani. Da un lato, vi è il fronte governativo, con un centro-destra sempre più in difficoltà nel confronto parlamentare, come testimonia chiaramente la vicenda del decreto petrolifero. Dall'altro, si approssima una burrascosa sessione del Consiglio nazionale della Democrazia cristiana. E il centro-destra, con la sua esperienza semestrale, è una presenza assai ingombrante per il dibattito interno alla DC. Deciso ormai, in linea di massima, il nuovo sistema di votazione interno allo « Scudo crociato », il problema che emerge con immediatezza dalle polemiche democristiane è quello della linea politica. Forlani sta cercando di mettere a punto una nuova versione di quella « centralità » che ha portato al binomio Andreotti-Malagodi. Ma con quali forze potrà (se potrà) sorreggerla?

Il processo di « chiarimento » nella DC, e quindi il problema del consolidamento di una maggioranza intorno a una politica, è aperto ora in modo acuto. Molte, e sferzanti, polemiche si intrecciano sulla questione delle dimissioni dalla vice-segreteria prima annunciate dall'on. De Mita, basista, e poi rientrate. Ieri si è svolta, fino a tarda notte, l'assemblea della corrente di Base. Il discorso di De Mita in questa sede non costituisce una novità e una sorpresa, poichè era stato anticipato la sera precedente: egli, ancora una volta, subordina tutto all'appoggio a Forlani. E' contrario al governo Andreotti, ma rimane nella segreteria politica che ne costituisce il principale sostegno. Una gran parte della corrente di Base (ieri non si è arrivati a votazioni) ha vivamente criticato questa impostazione, chiedendo una coerente impostazione politica, e quindi il distacco della Base dalla filosofia della « centralità ». L'on. Granelli ha dichiarato che il problema è politico: la Base deve essere all'apposizione *« rispetto alla linea della "centralità" e del pentapartito »*. De Mita, dal canto suo, ha detto che la sua decisione di dimettersi (eventualmente) *« non può che essere accompagnata da valutazioni e iniziative politiche suscettibili di concrete conseguenze »*.

Un esponente moroteo, l'onorevole Lettieri, ha invitato ieri quanti, nella sinistra dc, dissentono dalle posizioni di De Mita, ad assumersi le proprie responsabilità: *« Se non altro* — ha detto — *perchè gruppi e persone della DC siano conosciuti e valutati per quello che realmente sono »*.

Forlani, però, non cerca appoggi e coperture solo in alcuni settori della sinistra dc. E' di ieri, infatti, un ritorno di fiamma di quel gruppo di parlamentari democristiani oltranzisti — il « gruppo degli ottanta » — che due anni fa cominciarono quel tipo di agitazione di destra la quale permise allo stesso Forlani di presentarsi, con la sua « centralità », nelle vesti del mediatore. Chi sono questi parlamentari? Si tratta di alcuni vecchi notabili come Sedati e Magrì, Caron e Attaguile, Elkan e La Loggia, del sottosegretario fanfaniano Barbi, degli on. Speranza, Ciccardini e Lo Bianco, dello scelbiano Amadeo. Dopo una riunione, essi hanno diffuso un breve documento pieno zeppo di elogi per l'attuale segretario dc. Secondo loro, *« la linea di "centralità" deve essere perseguita da governi che operino, come l'attuale governo, nell'arco dei partiti democratici con la collaborazione di quanti aderiscono chiaramente a una strategia di riforme articolata con precisi criteri di priorità e di gradualità e ad una chiara delimitazione della maggioranza »*. In altre parole: le frange più a destra della DC appoggiano Forlani e l'attuale governo, e sostengono anche ogni ipotesi di pentapartito, non escludendo una collaborazione governativa umiliante per il PSI.

Oggi si riunirà il Consiglio dei ministri. Tra l'altro, si procederà alla nomina del nuovo capo della polizia e del comandante dei Carabinieri.

LA MALFA E MANCINI

Nel dibattito politico vi è da registrare un nuovo intervento di La Malfa, il quale, in una intervista che apparirà oggi su *Paese Sera*, afferma di avere l'impressione che il problema di una « *visione globale* » delle questioni del Paese sia ormai al centro della discussione tra le forze politiche e sindacali. L'attuale governo, secondo il segretario del PRI, *« è vissuto alla giornata, preda di ogni spinta, senza scelte »*. Dopo avere espresso alcuni apprezzamenti in merito alle recenti interviste di Amendola e al discorso di Lama al direttivo della CGIL, La Malfa ha detto che se l'espressione *« politica dei redditi »* è impopolare, egli eviterà di usarla: *«l'importante* — ha aggiunto — *è che siamo d'accordo sulla necessità di avere una strategia globale che tenga conto dei bisogni del Paese, delle risorse disponibili e di quelle che si possono creare, della loro destinazione »*. Per questo, *« ci vuole l'accordo dei sindacati »*.

Una nota della corrente che fa capo a Mancini, alla vigilia della riunione della Direzione del PSI — che avrà luogo oggi —, sosteneva ieri sera che un dialogo concreto e reale potrebbe aprirsi *« solo con una crisi di governo »*, ed esso troverebbe il PSI *« su posizioni responsabili »*. I mancinianì affermano anche che chi vuole liquidare il governo *« sa dove colpire »*. L'origine della carica di conservatorismo che sta nel centro-destra *« è nella "centralità" della DC »*, di cui il governo Andreotti è incarnazione. *« Il pericolo del "vuoto di potere"* — affermano i mancinianì — *non esiste »*.

TRIBUNA POLITICA

— Nel quadro della *Tribuna politica* televisiva, ieri sera è andato in onda un dibattito a due DC-PCI con la partecipazione del compagno Aldo Tortorella, della Direzione del Partito e direttore dell'*Unità*, e dell'on. Bartolo Ciccardini. Il tema in discussione — si trattava di dare un giudizio complessivo sull'attuale situazione politica — ha permesso di mettere a fuoco alcuni argomenti che riguardano sia la fallimentare esperienza del centro-destra (distacco dai problemi del Paese, tentativo di mettere in atto propositi di controriforma, atlantismo fuori dei tempi, ecc.), sia le questioni di prospettiva.

Il parlamentare democristiano ha cercato di giustificare la nascita dell'attuale gabinetto ministeriale con il fatto che *« bisogna governare anche in questi periodi »*. Tortorella ha fatto osservare che l'unica maggioranza in grado di affrontare i problemi del Paese è quella alla quale l'attuale gruppo dirigente dc non pensa. *« L'unica maggioranza* — ha detto — *è quella che abbracci veramente la grande parte del mondo del lavoro che oggi segue in grande misura il nostro Partito »*. Rispondendo a un'interruzione del rappresentante democristiano, Tortorella ha detto che un « attacco » alle istituzioni è stato condotto, in realtà, dalla DC, non facendo funzionare il Parlamento, le autonomie locali, le Regioni. Inoltre, non è stata condotta, sulla base della Costituzione antifascista, una coerente azione contro le manifestazioni di insorgenza e di squadrismo fascisti. Che governo vogliamo fare? Innanzitutto, un vero governo contro i fascisti. Con quale formula? *« Non siamo* — ha detto Tortorella — *un partito che ragiona sulla base di formule. Consideriamo che il centro-sinistra ha fallito il suo compito, ha aperto lo spazio alla grave situazione che esiste nel Paese, e non proponiamo un ritorno meccanico al centro-sinistra. Siamo per un governo che faccia una politica nuova. Cercate voi stessi* — ha soggiunto — *la formula giacchè avete detto, ed è vero, che siete il partito di maggioranza relativa. Una prima cosa che potreste fare è sbarcare dal governo i liberali i quali rappresentano, in questo governo, il simbolo evidente della conservazione in politica internazionale e in politica interna »*.

Più oltre, Tortorella ha ricordato che i comunisti tracciano una grande prospettiva storica, quella che è stata definita dal recente Congresso di Milano: *«l'incontro tra le grandi masse, tra le grandi forze che rappresentano il movimento popolare italiano, e quindi il movimento comunista, il movimento socialista, il movimento cattolico democratico. Ma questo non può avvenire se non sulla base di una lotta ferma contro la linea di destra della DC (...). Per quanto riguarda il problema immediato* — ha concluso Tortorella —, *noi siamo per la caduta del governo Andreotti, e per una inversione di tendenza ».*

c. f.

Nuove manovre dilatorie a Palazzo Madama

Scuola: sullo stato giuridico il centro-destra prende tempo

Alla Commissione P.I. la maggioranza con l'appoggio dei fascisti ha respinto un o. d. g. PCI - PSI - Sinistra indipendente che impegnava il governo ad accelerare i tempi della discussione

Il ministro della Pubblica Istruzione, Scalfaro, continua a sfuggire a un confronto con il Parlamento — e particolarmente con la competente commissione del Senato — sul trattamento economico del personale della scuola, da risolversi nel quadro del nuovo stato giuridico. Il ministro, martedì, avrebbe dovuto concludere, con la sua replica, la discussione generale sul provvedimento: invece, ha fatto sapere che, forse parlerà dopo la metà di febbraio.

Il compagno Urbani ha illustrato un ordine del giorno sottoscritto da PCI (Urbani, Piovano, Papa, Bonazzola, Scarpino), PSI (Bloise, Arfè, Sturati), Sinistra Indipendente (Rossi) con cui si impegnava la commissione: 1) ad accelerare la discussione del disegno di legge sullo stato giuridico del personale della scuola, stabilendo di tenere tre sedute a settimana e proseguendo senza ulteriori ritardi; 2) di costituire un comitato ristretto avente il compito di verificare in tempi brevi la possibilità di elaborare una proposta unitaria per il trattamento economico di tutto il personale insegnante e non insegnante della scuola, prendendo come base le indicazioni uscite dalla discussione generale avutasi in commissione; 3) di invitare una delegazione dei sindacati della scuola più rappresentativi alla prossima riunione della Commissione Istruzione per una rapida informazione sull'*iter* dello stato giuridico

Governo e maggioranza, con l'appoggio dei fascisti, hanno respinto l'ordine del giorno delle sinistre ed hanno approvato un loro ordine del giorno in cui si accenna, vagamente, ad un impegno ad accelerare i lavori e si invita il ministro a riferire al più presto alla commissione.

Interrogazione dei deputati del PCI

Dure critiche all'inchiesta sulla tragedia della Bocconi

Sul modo in cui vengono condotte le indagini sui tragici fatti avvenuti all'Università « Bocconi » di Milano, i compagni deputati Malagugini, Spagnoli, Tortorella, Coccia, Flamigni, Milani, Carrà hanno rivolto un'interrogazione al presidente del Consiglio ed ai ministri dell'Interno e della Giustizia.

Il governo — chiedono fra l'altro gli interroganti — ritiene corretto che alti funzionari, come il questore ed il capo della polizia, i quali non rivestono la qualifica di ufficiali di polizia giudiziaria, svolgano personalmente indagini interrogando il dipendente personale civile e militare coinvolto in fatti penalmente rilevanti? E perché « non si è provveduto ad assicurare tempestivamente e con le necessarie garanzie le prove materiali e gli elementi di obiettivo riscontro dei fatti, per i quali, ad 8 giorni di distanza, neppure risulta emesso alcun avviso di procedimento? ».

E ancora: il governo non ritiene che questa « anomala » conduzione delle indagini, la lacunosità e la parzialità degli interventi da parte delle autorità competenti, la sostituzione del magistrato del P.M. « rendano più difficile l'accertamento della verità, alimentando un clima di confusione, di incredulità e di sospetto dal quale possono sperare di trarre giovamento soltanto le forze che tendono ad inasprire lo scontro sociale e politico in atto, condotto con fermezza, ma con estremo senso di responsabilità, sul terreno e con mezzi democratici, dal movimento popolare e dalla classe operaia? ».

L'interrogazione conclude chiedendo al ministro dell'Interno di « disporre che i reparti impiegati in occasione di manifestazioni politiche, sindacali e studentesche non siano dotati di armi da fuoco » ed al ministro della Giustizia di pronunciarsi in merito alla pratica « inaccettabile » di sostituire, nel corso di procedimenti di particolare rilievo politico e sociale, i magistrati incaricati del P.M. e « di assumere le opportune iniziative perché i capi degli uffici giudiziari rispettino, senza possibilità di eccezione, il principio del giudice naturale precostituito per legge ».

I compagni deputati Milani, Carrà, Malagugini e Korack hanno interrogato il ministro dell'Interno anche in relazione ai nuovi attentati terroristici a Milano, chiedendo l'adozione di misure adeguate per l'immediata identificazione dei responsabili e per stroncare l'attività criminosa delle SAM e di altre organizzazioni fasciste.